

di Paolo Merlini

NUORO

Prove tecniche di stati generali della cultura l'altra sera alla casa natale di Grazia Deledda. Ovvero, sogni e speranze delle istituzioni culturali cittadine, quasi tutte di portata regionale, sulla nascita a Nuoro di un sistema organico, che faccia rete come usa dire ora, e individui appunto nella cultura una chiave di sviluppo in una città altrimenti destinata a spopolarsi e a sopravvivere di terziario. Padrone di casa e organizzatore dell'evento l'Isre, l'istituto regionale etnografico presieduto da qualche settimana da **Bruno Murgia**, che ha chiamato a raccolta i responsabili di musei, associazioni culturali e case editrici per confrontarsi sul "Fare cultura a Nuoro". Un segnale evidente, da parte dell'ex deputato del Pdl e prima ancora consigliere regionale oggi alla guida dell'Isre, della volontà di rendere più forte la presenza dell'Et-nografico in città aprendo le porte a un confronto diretto con l'utenza e con le altre istituzioni culturali (con qualche dimenticanza, come l'Ente musicale che organizza da vent'anni uno dei maggiori seminari jazz internazionali, quello diretto da Paolo Fresu). Un incontro di due ore non è probabilmente sufficiente a mettere sul tavolo azioni concrete, ma è un primo passo per valutare un progetto comune. Se non proprio di collaborazione, almeno di confronto in una città dove spesso le istituzioni hanno lavorato in compartimenti stagni, con sguardi non sempre benevoli l'uno verso l'altro.

Il ruolo del Comune. È il vicesindaco e assessore alla cultura **Leonardo Moro** a usare per primo il termine "stati generali della cultura" quando annuncia entro l'anno un incontro di largo respiro promosso dalla giunta Bianchi. Moro si sofferma sulla necessità di evitare sovrapposizioni nella programmazione culturale, attraverso un calendario più puntuale degli eventi. L'assessore ribadisce come in tempi di «demonizzazione della spesa pubblica» la cultura vada comunque sostenuta. Oggi Nuoro, dice Moro, dove «negli ultimi dieci anni sono stati investiti milioni e milioni», può vantare una dotazione soddisfacente di infrastrutture legate alla cultura. Ma è necessario, continua, che tra i soggetti in campo ci sia un maggiore coordinamento: va in questo senso il biglietto unico Man-Tribu con l'apertura in contemporanea di due mostre sull'arte figurativa del primo Novecento sardo.

Il Man. **Lorenzo Giusti** dirige il Museo Arte Nuoro da poco meno di un anno. Diventato nel corso di un decennio, con la direzione di Cristiana Collu, un punto di riferimento obbligato per l'arte contemporanea in Sardegna e non solo, il Man soffre, forse in misura maggiore di altre istituzioni, i tagli di finanziamenti alla cultura. Questo si traduce non solo in una difficoltà di programmazione che sia all'altezza dello standard degli anni più felici del museo, quando aveva fatto parlare di sé come di un'eccezione nel panorama nazionale, ma anche nella gestione quotidiana, a cominciare dai laboratori, attività meno visibile ma vitale del Man. Giusti non lo dice, ma dopo il parziale abbandono da parte della Provincia che lo aveva istituito nel 1999, il Man vive dei fondi che la Regione assicura al museo non per statuto, ma come emendamenti alla legge finanziaria regionale, fondi che arrivano nella classica zona Cesarini. Salva la situazione il contributo della Fondazione Banco di Sardegna che sinora non è

IL SEMINARIO

Così la Barbagia scommette sulla cultura

Un dibattito a più voci promosso dall'Isre
Le eccellenze, la crisi e i dubbi sul futuro



Uno scorcio di piazza Satta

mai mancato. Per questo Giusti vede nel distretto culturale cui sta lavorando la Camera di commercio la possibilità di accedere a fondi, perlopiù europei, con maggiore costanza. E da storico dell'arte preparato qual è, vorrebbe occuparsi principalmente di programmare mostre, stimolare la ricerca artistica, e non ne fa mistero.

L'università. Da due anni in città esiste un master in Diritto ed economia per la cultura e l'arte. Ha la durata di un anno, si può accedere anche con una laurea

triennale, e si propone di offrire strumenti giuridici e manageriali ai futuri operatori dei beni culturali. Il coordinatore **Domenico D'Orsogna**, intervenendo nel dibattito, libera il campo dai luoghi comuni che lo affollano, mette in guardia sulla folclorizzazione imperante. Ragiona sull'ambiguità di definizioni come valorizzazione dei beni culturali e vede un dibattito spesso inquinato dalla «cultura dello specchio retrovisore» (cioè lo sguardo sempre rivolto al passato), la stessa che porta a

rappresentarci, in modo autoreferenziale, come «custodi» di tradizioni spesso mitizzate. Il Decamaster è al suo secondo anno e vede la collaborazione di alcuni dei venti diplomati della prima edizione.

Gli imprenditori. **Agostino Cicalò**, presidente della Camera di commercio fresco di nomina, appena insediato ha rispolverato il progetto del Distretto culturale del Nuorese di cui si era cominciato a discutere negli anni scorsi. Oggi si parla di "distretto culturale evoluto", ed è proprio



LORENZO GIUSTI
DIRETTORE MAN

La nascita del distretto culturale può rappresentare una possibilità concreta per reperire nuovi finanziamenti



GIANCARLO PORCU, EDITOR

Va stimolata la vocazione letteraria di questo territorio anche dando vita a una scuola di scrittura



DOMENICO D'ORSOGNA

L'università, attraverso il master in diritto ed economia per la cultura e l'arte, può giocare un ruolo importante

a questa tipologia capace di coniugare attività culturali e imprenditoriali, in special modo legate al turismo, che Cicalò intende puntare. Il primo passo è l'individuazione di una ventina di istituzioni o associazioni che operano nel territorio del Nuorese. Dopo il confronto e l'adozione di un piano strategico si procederà con il riconoscimento da parte, in primo luogo, della Regione Sardegna.

I mecenati. In tempi di tagli alla cultura, la Fondazione Banco di Sardegna ha avuto un ruolo di sostentamento per istituzioni o rassegne altrimenti sul punto di scomparire. **Franco Mannoni**, componente del consiglio d'amministrazione, conferma che la fondazione destina il 70 per cento delle proprie risorse proprio alla cultura. Annuncia per il futuro una maggiore selezione dei soggetti che beneficiano dei contributi e auspica una programmazione pluriennale, non estemporanea, così da individuare obiettivi "forti" e garantire stabilità alle iniziative.

L'editoria. Da un paio di decenni Nuoro rappresenta un modello per le case editrici della Sardegna. Un'esperienza vir-

tuosa rappresentata principalmente dal Maestrale per la narrativa e la saggistica con autori contemporanei e l'Ilisso per le pubblicazioni dedicate all'arte e all'artigianato, ma anche alla letteratura sarda del Novecento. In un mercato editoriale in forte crisi, incluso l'avvento delle nuove tecnologie, anche l'Ilisso e Maestrale hanno subito contraccolpi: la prima editrice ha ricorso alla cassa integrazione per buona parte dei venti dipendenti, l'altra ha dovuto ridurre il proprio organico redazionale. Eppure il caso Nuoro resta emblematico per ciò che ha rappresentato e rappresenta ancora, come rivela **Giancarlo Porcu**, storico editor del Maestrale, che ha accompagnato gli esordi o diffuso l'opera di scrittori come Salvatore Niffoi e Giorgio Todde, Marcello Fois e Sergio Atzeni, oggi tradotti in decine di lingue. Diventando il volano di una stagione nuova della scrittura in Sardegna, ricorda Porcu, dando continuità a una «vocazione letteraria che Nuoro ha nel profondo». Vocazione per la quale auspica la nascita di una scuola di scrittura e che in parte è confluita nel festival letterario Isola delle Storie, che nel 2013 compie dieci anni e si confronta con la scarsità di fondi nonostante sia una delle rare rassegne a muoversi in sostanziale regime di volontariato: Marcello Fois e Michela Murgia, i nomi più noti del direttivo, non prendono alcun cachet, al pari di **Maria Giovanna Serusi**, chiamata a raccontare l'esperienza a casa Deledda. Per non parlare delle decine e decine di ragazzi che ogni anno a inizio luglio prestano la propria collaborazione gratuitamente. Il festival vanta partnership prestigiose con istituzioni italiane ed estere, è un biglietto da visita della Sardegna e della Barbagia, eppure ogni anno fatica a raccogliere la somma necessaria alla sua esistenza, 250mila euro. **Antonello Cuccu**, architetto e designer in forza all'Ilisso, coordinatore del museo Tribu, ricorda il ruolo svolto dalla casa editrice sin dal 1985 per la conoscenza dell'arte sarda, del primo '900 in particolare. Su questo periodo storico, sostiene, occorre concentrarsi, invece che sul versante contemporaneo, in una città avvezza ad apprezzamenti postumi (cita Nivola, tralasciando come Nuoro si offrì da laboratorio per la sua opera più nota, piazza Satta, nel lontano 1967).

I nuovi musei. Ultimo ma non per importanza, l'Isre: il suo storico direttore **Paolo Piquereddu** parla del ruolo importante svolto con i due musei (casa Deledda e Tradizioni popolari) che attirano ogni anno migliaia di visitatori; ma anche dell'attività di ricerca nell'etnografia e nell'antropologia visuale. Un ruolo destinato a crescere con i nuovi musei di cui Nuoro in futuro si doterà, quello dedicato alla ceramica nato da un progetto proprio di Cuccu per l'Ilisso, e il super "museo delle identità", nel vecchio mulino Gallisay. Cinquemila metri quadri da gestire e soprattutto da riempire di contenuti. Quali, ancora non si sa. «In passato ci si è occupati più dei contenitori che dei problemi gestionali: i numerosi musei cittadini sono e saranno sicuramente un bene prezioso ma si pone il problema della efficacia e della sostenibilità delle gestioni, specialmente in un momento di contrazione dei finanziamenti pubblici», ammette il sindaco **Sandro Bianchi** chiudendo l'incontro.